

**Tutte le scimitarre di Benito d'Arabia. Nazifascismo e Islam** (*Il Sole 24 Ore*, 09/03/2003)

Dopo De Felice, Stefano Fabei è l'interprete della trascurata "corrispondenza" tra la Germania di Hitler, l'Italia di Mussolini e i movimenti di liberazione africani e asiatici. Lo storico offre una precisa ricostruzione che colma lacune e offre sorprese. Adolf Hitler, ad esempio, godeva tra gli arabi di un'ammirazione immensa: lo chiamavano Abù 'Alì e a lui erano dedicati componimenti poetici. Mussolini era *Mussa-Nili*, il Mosè del Nilo, perché gli arabi speravano che avrebbe concesso l'indipendenza all'Egitto. In Italia, quando Mussolini, appoggiato al balcone, recitava i suoi melodrammatici discorsi d'inizio guerra, pochi immaginavano il crollo dell'Asse; si pensava che l'armata di Rommel facesse il balzo decisivo verso il delta del Nilo, per cogliere il trionfo finale. La sconfitta di El Alamein portò gli italiani alla consapevolezza di aver perso la guerra. "Mussa-Nili" era lontano dai tempi in cui, affiancato da una guardia del corpo libica con in spalla i fasci littori, posava a cavallo (acquistato per lui in Germania da Amedeo Guillet), alzando al cielo la spada dell'Islam (fucinata a Firenze), proclamandosi difensore del mondo musulmano. Crollavano anche le speranze del Terzo Reich di aiutare l'indipendenza dei popoli del Magreb, insieme ai piani militari che desideravano unire Iraq e Afghanistan all'Asse, poiché «il popolo afgano apparteneva alla razza ariana e il Paese era stato parte integrante del territorio primordiale indo-europeo». Fabei racconta i motivi storici di questa intesa tra «il fascio, la svastica e la mezzaluna», descrivendoci, infine, la storia delle unità militari musulmane che combatterono a fianco dell'Asse. In Bosnia tale progetto trovò favorevole accoglienza negli ambienti delle SS e nell'*entourage* di Himmler che, verso la fine del 1942, propose a Hitler di creare una divisione musulmana. Questa era unica nel suo genere: era dotata di guide religiose (imâm); i soldati portavano il fez e sulle mostrine, insieme alla svastica, figurava una mano stringente un *handschar*, ovvero la scimitarra araba. Hitler e Mussolini ebbero degli stretti rapporti con il Mufti di Gerusalemme, Amin Al Husseini (1897-1974), che era la più importante personalità religiosa del Medio Oriente. Fabei offre i documenti di quell'alleanza, soprattutto tra il Mufti e i nazisti, che, insieme, progettaronò lo sterminio e la lotta armata contro la comunità israelitica internazionale e le democrazie occidentali. Nel leggere alcune pagine non si può fare a meno di pensare ai Bin Laden o ai Saddam Hussein di oggi. Baghdad (in arabo Dar as-Salam), paradossalmente significa "città della pace". La capitale irachena, già nel secondo conflitto mondiale era fuori degli schemi di pace e fu Mussolini a indicarla come il cuore dell'impero coloniale britannico, dove si doveva colpire a fondo la "perfida Albione" per privarla delle risorse petrolifere. Amin Al Husseini, grazie al sostegno economico tedesco, appoggiò il partito nazionalista iracheno di Rashid Ali, che prese sovvenzioni in denaro anche dall'Italia. Nella primavera 1941 iniziò la sommossa antibritannica e il Mufti lanciò la *Jihad* contro l'Inghilterra. In Italia, dopo l'8 settembre, per reprimere la Resistenza fu impiegata la divisione "Turkestan", che si era distinta per la sua efficienza sul fronte orientale.

*Roberto Coaloa*